



## **Mt 19, 16-30**

---

- 16 Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse:  
Maestro,  
che cosa devo fare di buono  
per ottenere la vita eterna?
- 17 Egli rispose:  
Perché mi interroghi su ciò che è buono?  
Uno solo è buono.  
Se vuoi entrare nella vita,  
osserva i comandamenti.
- 18 Ed egli chiese:  
Quali?  
Gesù rispose:  
Non uccidere,  
non commettere adulterio,  
non rubare,  
non testimoniare il falso,
- 19 onora il padre e la madre,  
ama il prossimo tuo come te stesso.
- 20 Il giovane gli disse:  
Ho sempre osservato tutte queste cose;  
che mi manca ancora?
- 21 Gli disse Gesù:  
Se vuoi essere perfetto,  
và, vendi quello che possiedi,  
dallo ai poveri  
e avrai un tesoro nel cielo;  
poi vieni e seguimi.
- 22 Udito questo, il giovane  
se ne andò triste;  
poiché aveva molte ricchezze.
- 23 Gesù allora disse ai suoi discepoli:



- 24 In verità vi dico:  
difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.  
Ve lo ripeto:  
è più facile che un cammello passi per la cruna di  
[un ago,  
che un ricco entri nel regno dei cieli.
- 25 A queste parole i discepoli rimasero costernati  
e chiesero:  
Chi si potrà dunque salvare?
- 26 E Gesù, fissando su di loro lo sguardo,  
disse:  
Questo è impossibile agli uomini,  
ma a Dio tutto è possibile.
- 27 Allora Pietro prendendo la parola disse:  
Ecco, noi abbiamo lasciato tutto  
e ti abbiamo seguito;  
che cosa dunque ne otterremo?
- 28 E Gesù disse loro:  
In verità vi dico:  
voi che mi avete seguito,  
nella nuova creazione,  
quando il Figlio dell'uomo sarà seduto  
sul trono della sua gloria,  
siederete anche voi su dodici troni  
a giudicare le dodici tribù di Israele.
- 29 Chiunque avrà  
lasciato case, o fratelli, o sorelle,  
o padre, o madre, o figli, o campi  
per il mio nome,  
riceverà cento volte tanto  
e avrà in eredità la vita eterna.
- 30 Molti dei primi saranno ultimi  
e gli ultimi i primi.



### *Salmo 49*

---

- 2 Ascoltate, popoli tutti,  
porgete orecchio abitanti del mondo,  
3 voi nobili e gente del popolo,  
ricchi e poveri insieme.  
4 La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza;  
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,  
spiegherò il mio enigma sulla cetra.  
6 Perché temere nei giorni tristi,  
quando mi circonda la malizia dei perversi?  
7 Essi confidano nella loro forza,  
si vantano della loro grande ricchezza.  
8 Nessuno può riscattare sè stesso,  
o dare a Dio il suo prezzo.  
9 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,  
non potrà mai bastare  
10 per vivere senza fine,  
e non vedere la tomba.  
11 Vedrà morire i sapienti;  
lo stolto e l'insensato periranno insieme  
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.  
12 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,  
loro dimora per tutte le generazioni,  
eppure hanno dato il loro nome alla terra.  
13 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono.  
14 Questa è la sorte di chi confida in sè stesso,  
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.  
15 Come pecore sono avviati agli inferi,  
sarà loro pastore la morte;  
scenderanno a precipizio nel sepolcro,  
svanirà ogni loro parvenza:



- gli inferi saranno la loro dimora.  
16 Ma Dio potrà riscattarmi,  
mi strapperà dalla mano della morte.  
17 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,  
se aumenta la gloria della sua casa.  
18 Quando muore con sé non porta nulla,  
né scende con lui la sua gloria.  
19 Nella sua vita si diceva fortunato:  
«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».  
20 Andrà con la generazione dei suoi padri  
che non vedranno mai più la luce.  
21 L'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono.

Questo salmo è come il salmo diametralmente opposto quello del salmo 23, del Buon pastore, il che è Dio stesso. Qui si dice che quanti confidano nei loro beni hanno come pastore la morte e la morte li conduce nell'oltre tomba, dove non è vita, dove si aggirano penombre, parvenze di vita.

Questo è detto in rapporto a questo brano, che conclude il capitolo 19 di Matteo. Abbiamo pensato di mantenere la continuità di questa lettura proprio perché c'è questa continuità di un discorso dei rapporti che si è visto in successione. Prima il rapporto con l'altro diverso da sé, e poi il rapporto con sé stessi, la descrizione e la benedizione anche dei bimbi, e qui adesso, invece, il rapporto con le creature, con tutto ciò che può rientrare nella categoria che noi diciamo dei beni. Che sono i beni materiali, ma sono anche un po' le qualità di intelligenza, di sensibilità, di volontà; quei beni che sono anche un po' il tempo e le forze.

Il capitolo 19 dal versetto 16 al 30, si articola in tre parti, potrebbe essere intitolato, prendendo dal testo: Se vuoi essere perfetto. Però, va capita quest'espressione come un invito da parte di Gesù, ma non tanto di un consiglio opinabile, una specie di optional riservato a monaci, a religiosi. È piuttosto qualcosa che è



detto per ogni persona che segue Gesù, che segue il Signore, perché è qualcosa che completa il percorso. Se vuoi essere completo, meglio, in termini dinamici, se vuoi completare il cammino di sequela dietro il Signore e raggiungere quindi il traguardo.

Circa i beni, questi non sono il fine della vita, sono piuttosto mezzi per vivere e, nel caso della proposta del vangelo, sono mezzi per vivere da figli e per vivere da fratelli. Quando da mezzi diventassero fine, si realizza il rischio di essere posseduti, non di possedere dei beni, ma di esserne posseduti. Ora noi siamo chiamati a usarli come mezzi, tanto quanto ci possono servire per lodare, benedire il Signore con scioltezza, con libertà e amare i fratelli con disponibilità.

I beni non sono oggetto di accumulo e quindi, poi di conseguenza pretesto di dominio, che sia privato o sia collettivo, poco conta. I beni sono oggetto di uso, di un uso che è personale, ma anche comune.

Possedere, accumulare è per esempio distruggere anche il creato, oltre a inquinare e distruggere la fraternità con gli altri, la propria identità di figli e quindi anche disturba il nostro rapporto, distrugge il nostro rapporto con Dio. Ricorrendo alla Parola di Dio si può ricordare l'espressione di 1Timoteo 6,10, si dice: La brama di ricchezza è il principio di tutti i mali; o anche Colossesi 3,5: La brama di ricchezza è vera idolatria.

Leggiamo il brano tenendo presente che non è una trattazione sistematica, non è una trattazione completa, ma è piuttosto un racconto che è ricco di particolari e di allusioni.

<sup>16</sup>Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? <sup>17</sup>Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. <sup>18</sup>Ed egli chiese: Quali? Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, <sup>19</sup>onora il padre e la madre, ama il prossimo



tuo come te stesso. <sup>20</sup>Il giovane gli disse: Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora? <sup>21</sup>Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. <sup>22</sup>Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

<sup>23</sup>Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. <sup>24</sup>Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli. <sup>25</sup>A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare? <sup>26</sup>E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile.

<sup>27</sup>Allora Pietro prendendo la parola disse: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo? <sup>28</sup>E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. <sup>29</sup>Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

<sup>30</sup>Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi.

L'episodio raccontato, quello che segue, il dialogo tra Gesù e i discepoli, e anche la conclusione è abbastanza noto. Però, l'interpretazione di questo testo ha conosciuto varie vicende. La storia dell'interpretazione è complessa, lunga, cioè ci sono interpretazioni rigorose, rigide e ci sono interpretazioni mitigate, diluite. Esemplari, quasi come radicalità, possono essere quelle di un san Francesco di Assisi. Poi, farò riferimento allo stile di Francesco e alle motivazioni che stanno, sotto lo stile, al proposito di Francesco. Più recentemente vicino a noi di una madre Teresa di Calcutta. Però, ancora una volta dico che, questo non è un fatto riservato, riservabile a monaci o a religiosi. Basta pensare i racconti riassuntivi degli Atti degli Apostoli conclusivi del capitolo 2 e del



capitolo 4, dove si dice di uno stile della comunità dei credenti che si rifà un po' a questi criteri. È qualcosa, che per noi che leggiamo gli Atti degli Apostoli, diciamo che è alle spalle, una specie di età dell'oro della comunità cristiana. Piuttosto è da intendere come qualche cosa che sta davanti, qualcosa che è ideale verso cui puntare. Questo vale per la comunità, ma vale anche per singole persone. Deve essere e può essere indicativo anche per le famiglie, come per la società e per la società ecclesiale in primis.

<sup>16</sup>Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?

Preferirei tradurre: che cosa devo fare? con un: che farò?. Non è questione di qualcosa che si debba fare, è una domanda aperta a conoscere che cosa è possibile fare, io sceglierò di fare. È importante questa domanda perché rispetto all'animale che è guidato dall'istinto, la persona si presume che sia guidata dall'intelligenza. L'intelligenza è qualcosa che ricerca: che cosa farò? Perché c'è un margine più o meno grande, un margine di scelta che può essere giusta, può essere sbagliata. Comunque c'è un margine di libertà, in cui si esercita l'intelligenza, si esercita anche la volontà e dice: Che cosa farò per ottenere la vita eterna? Cioè, per entrare nella vita, cioè per vivere. Che cosa è importante? Quali criteri avere?

<sup>17</sup>Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.

Uno solo è buono. Sposta da qualcosa che può essere buono, alla persona che è buona. Pare di scorgere un suggerimento, un'allusione, come mettesse una pulce nell'orecchio Gesù, su Dio stesso (uno solo e buono, è Dio) e anche sulla sua stessa persona, dico la persona di Gesù, che in questo, evidentemente, viene vissuta come avente una parentela con Dio che ama e dona, con Gesù che ama e dona.



*Quello che colpisce poi, nella risposta di Gesù è che Gesù non parla più di vita eterna qui parla di vita. Nel senso che la vita vera è una sola. Non c'è una vita che è quel modo di vivere che più o meno tutti conosciamo vivendo qui in questo nostro mondo e poi c'è la vita eterna del paradiso dove è tutta un'altra cosa. Si tratta di entrare nella vita, il che vuol dire che io posso già sperimentare la vita, quella vera l'unica vita, già fin da ora. Allora, c'è un riportare al presente una tensione che invece è del tutto rivolta verso quell'altra vita, come se questa nostra vita non ci desse possibilità di scampo, non potessimo scegliere veramente delle cose che rendono possibile vivere una vita piena ora. C'è qui in qualche modo l'indicazione con tutto quello che verrà dopo su che cosa è il paradiso in terra, cosa vuol dire vivere una vita in pienezza ora: vuoi entrare nella vita, quella vita che vivi adesso.*

Sottolineo il fatto del mezzo che incomincia a suggerire Gesù e il fatto che dica: per entrare nella vita più che osserverai, custodirai i comandi, cioè custodirai quella che è la legge e i profeti, riassunta poi nelle indicazioni dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Poi, di fatto viene semplificato meglio, il comando l'amore del prossimo solamente per una specie di modestia, ma forse più seriamente perché chi compie l'amore del prossimo, chi raggiunge il traguardo di amare il prossimo, dice Paolo, in fondo adempie la legge, completa legge.

Come esemplificazione, il ragazzo, scopriremo poi che è un giovane, domanda quali e Gesù risponde:

<sup>18</sup>Ed egli chiese: Quali? Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso,  
<sup>19</sup>onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso.

Tutto questo che qui viene riprodotto, dalle dieci parole dell'Antico Testamento, riguarda il prossimo. Chi ama il prossimo compie la legge, perfeziona l'andare dietro a Gesù Cristo.



*La nostra vita è relazione. Quella vita che conosciamo e più ancora quella vita che è capace di darci la felicità, è una vita che si apre alla relazione. Questi comandamenti non sono l'applicazione di quell'amore che uno ha per Dio e basta, ma questi comandamenti sono un'indicazione di che cosa è oggi, qui per me la vita. Allora, oggi per me la vita è relazione con l'altro. È in questo campo della vita che io posso trovare la felicità, non ce ne sono altri. La mia felicità, la pienezza della mia vita, la realizzazione di ciò che io desidero più profondamente dentro di me, dentro la mia interiorità è essere in relazione con l'altro; che le mie relazioni con gli altri siano relazioni vere, profonde.*

Il discorso è di sostanza non è un'osservanza legalistica, formale, ma è qualcosa che compie la sostanza.

<sup>20</sup> Il giovane gli disse: Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?

Ho sempre osservato tutte queste cose. Il giovane ha una irrepreensibilità, direbbe Paolo nella lettera ai Filippesi, capitolo 3, per quel che riguarda la sua fedeltà la sua adesione anche il suo slancio. Questa affermazione del giovane è vera, sincera, però sente che manca qualcosa.

*Gli manca di cogliere lo spirito che c'è dietro a questi valori. Cioè lui ha osservato la norma, ma non ha incontrato l'altro. E la prova è quello che verrà detto dopo.*

Mi sembra illuminante l'esperienza di Paolo. È come se dice: manca in questa vita un passaggio che è un passaggio qualitativo, cioè dalla legge, direbbe Paolo, al vangelo. Cioè un passaggio dall'agire, non per il senso del dovere, ma anche per una personale conquista di realizzazione, un passaggio da questo all'esperienza del dono ricevuto, accolto, poi vissuto anche magari con impegno.

Dalla legge al vangelo. La legge in fondo, anche se spirituale, è una mia realizzazione; può essere motivata anche da orgoglio



spirituale. Il vangelo invece, è esperienza di un dono che è il dono dell'amore di Dio, che io accolgo e che in me genera il frutto dello Spirito.

<sup>21</sup>Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi.

Se vuoi essere perfetto. L'espressione forse si è un po' consunta col tempo, con l'uso e allora dici: Ma chi può essere perfetto? Uno si contenta anche. Invece, guardando bene soprattutto nel contesto complessivo del vangelo di Matteo, si capisce che vuol dire così: se vuoi arrivare al traguardo, dove allora, capisci è essenziale arrivare, pena l'inutilità del percorso, della corsa stessa. Per Matteo la perfezione è uguale a compimento, quindi allora, non è qualcosa di facoltativo, uno in più, ma qualcosa di necessario, qualcosa che vale sempre e per tutti, magari in modalità di realizzazione diversa, magari anche in termini di gradualità, però vale per tutti sempre.

Gli altri verbi: Va! Occorre muoversi, non si può stare. Vendi e dà: tradurrei così: una specie di esproprio di condivisione, di distacco perché altri passano usare di ciò che hai. E conclude: Avrai un tesoro nei cieli. Che non è qualcosa di fisico e di spirituale piuttosto è una qualità, cioè la libertà, la vera esperienza del Figlio, questo è il tesoro presso il Padre.

Mi sembrava proprio di vedere in questa risposta di Gesù, il mettere il punto su quello che è il cuore del problema della fatica di quest'uomo. Cioè il suo cuore, il bene della sua vita per lui, è in quello che ha. Non trovato di meglio evidentemente, non è riuscito a trovare delle relazioni così fondanti, un tu, con cui costruire una storia di relazione e ancora meno è riuscito a trovare in Dio questo, tu.

Mi sembra che la risposta di Gesù metta in luce da un lato il suo attaccamento a dei beni che non hanno un'anima e dall'altro la



possibilità che Dio diventi il suo tu: Vieni e seguimi! È veramente il passaggio al vangelo, cioè dalla legge che vuol dire sempre, non fare sempre delle cose, al vangelo che vuol dire incontrarmi a tu per tu con uno che mi ama.

<sup>22</sup>Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Una piccola correzione è non tanto: *Udito questo*, ma sembra significativo il fatto che si dica: *Udita la Parola*. La Parola è qualcosa di abbastanza preciso e solitamente la Parola è qualcosa che ha assonanza, consonanza e affinità con la croce. Qui c'è qualcosa che assomiglia, indubbiamente.

Comunque dice: *Udita la Parola se ne andò triste*. Questa conclusione che sembra drammatica, diventa una specie di lettura definitiva, senza scampo, senza possibilità di evoluzione, di cambio: *È finita così*. Ora, proprio nel brano parallelo di Marco credo che si faccia capire qualcosa. Marco è il vangelo che è precedente a Matteo, e poi scritto da Giovanni Marco, ha qualche tratto che rivela una specie di auto biografia, cioè quel Giovane è Marco Giovanni stesso, che a quel punto non era pronto per cogliere quello che è il messaggio, la Parola di Gesù e quindi se ne va triste e quindi non è finita lì. Non è che è al capolinea, alla fine della corsa, è un finale aperto. Questa persona cioè non ce la fa a capire di testa e anche di cuore che gli conviene agire come gli ha suggerito Gesù. Non si sente per adesso, più in là si sentirà, quando Dio vorrà nel modo in cui Dio vorrà. Anche per te, per me forse, non è ancora il momento (volontà di Dio, resistenza mia), ma più in là quando Dio vorrà, come vorrà, accetteremo questo cambio di prospettiva, accetteremo cioè di entrare in questa ottica del Signore.

<sup>23</sup>Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. <sup>24</sup>Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.



Sono espressioni molto chiare queste. Eppure sono anche versetti molto tormentati, vedi il caso di quella interpretazione che strattona, tira.

*Cerca di allargare a tutti i costi questa cruna. Lo sforzo di cinquant'anni di esegesi soprattutto del mondo Est-Europeo, hanno cercato di allargare più che potevano questa cruna dell'ago.*

Tradurrei per immagini, quasi una specie di paragone, di parabola. Metti un bambino, che ha tra le braccia un grande giocattolo, ingombrante a cui tiene moltissimo. Da bambino qual è, ritiene che questo giocattolo sia il senso della sua vita, per cui non lo molla, e mai se ne priverebbe. Questo gli impedisce di essere abbracciato dalla madre e dal padre. Ci tiene certamente alla madre e al padre. Però questo giocattolo per adesso non sa mollarlo, non se ne priva e non capisce che questo lo impedisce, non consente, non sopporta che se ne privi. Traducendo il paragone, la parabola, noi siamo ingombri di "giocattoli", cioè di cose che riteniamo importanti e che potranno avere una certa importanza, potranno darci qualcosa. Però, ci impediscono soprattutto, di incontrare davvero in un abbraccio il Signore e gli altri. In un certo senso, che in qualche modo, va anche bene così; se è così, in qualche modo così sia, cioè esprimendo un po', più che una mia convinzione, una mia interpretazione.

Il distacco, la libertà di cui qui si parla è cristiano, ha un contrassegno di cristiano, cioè voglio dire che, non è per una mia decisione, che nasce da una mia analisi ideologica supponi, o da un mio impulso volontaristico che io posso operare questo distacco, questo andare, vendere dare ai poveri. Piuttosto, deriva da un'esperienza, da un'intuizione o da un principio di esperienza anche profonda, che mi viene regalata. Un'esperienza, un'intuizione che è altro il valore che dà senso alla vita, che dà senso alle relazioni tra le persone, rispetto al possedere, all'avere delle cose, il



possedere e utilizzare in un certo modo anche le mie qualità, il mio tempo.

Prendo anche lo spunto da Francesco d'Assisi. Francesco d'Assisi a un certo punto restituisce a suo padre tutto, perfino il vestito che indossa, si spoglia nudo. Perché? Ha fatto delle riflessioni? Ha avuto una volontà così forte da privarsi di tutto, anche del vestito? No! Lo fa per follia? In qualche modo per la follia di una gioia che ha scoperto, cioè un tesoro prezioso, una perla preziosa, per cui si sente di mollare tutto, di dare via tutto e vive e sta bene, anzi benissimo, di ciò che ha trovato e scoperto.

Stando al vangelo di Matteo capitolo 13, trovate le due piccole parabole dell'uomo che scopre il tesoro del campo, va vende tutto ciò che ha, per la gioia di quel tesoro, compera il campo e viene in possesso del tesoro. O l'altra parabola seguente che è quella del mercante di perle preziose che trova una perla molto preziosa, vende tutto la compera.

Mi colpisce questa situazione di impossibilità. Veramente ancora una volta viene fuori che l'impossibile è lo spazio da cui Dio inizia a lavorare. Proprio il luogo in cui l'uomo sperimenta questa barriera invalicabile, questa impossibilità, l'impossibilità di entrare nella vita ancora una volta. L'impossibilità che questa vita che è la vita vera io la possa vivere qui e ora, proprio dove sperimento lo scacco di questo. Ora mi è impossibile entrare nella vita. Proprio nel momento in cui dici questo, il Signore comincia a lavorare. Quel settimo giorno, che è il giorno del riposo di Dio e nel quale Dio riprende a lavorare, attraverso Gesù, è esattamente il giorno in cui mi è data la possibilità di sperimentare che è possibile l'impossibile, cioè che io qui e ora posso entrare nella vita, qui e ora posso abbandonare i beni.

<sup>25</sup>A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: Chi si potrà dunque salvare? <sup>26</sup>E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile.



*I discepoli sono costernati*, estremamente sorpresi perché hanno capito l'impossibilità di guadagnare questa libertà, cioè di conquistare questa libertà nel regno. Dico guadagnare, conquistare per risorsa, per iniziativa umana. Forse, altre volte, è già emerso che il verbo della salvezza non si coniuga all'attivo o al riflessivo, cioè non posso salvarmi, io non salvo. Il verbo della salvezza è al passivo: *noi siamo salvati da Dio*. Qui è un po' la specializzazione o la specialità di Dio, quello che è impossibile a noi, a lui è possibile. Allora, specificando: *a Dio tutto è possibile*, non è che possa quadrare il cerchio il Signore, noi ci opponiamo e lui ci salva ugualmente. Dio può farci capaci di questo distacco, magari graduale, da tutto anche, e secondo le tue condizioni di persona singola o di sposato, di laico o di religioso, ci fa capire, poco alla volta, che è altro il valore su cui puntare, su cui costruire la vita su cui fondare i nostri progetti.

<sup>27</sup>Allora Pietro prendendo la parola disse: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo? <sup>28</sup>E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. <sup>29</sup>Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Notiamo la constatazione, deriva dall'esperienza di Pietro e notiamo anche la domanda conseguente; constatazione e domanda esemplare e anche esemplificativa. La risposta di Gesù, non è che dice che si riceve altrove un premio, un bene, invece che qui, e ancora non è che si riceva il centuplo, invece, dell'uno che lasci, cioè non è che ci sia un semplice ricambio, come dire logistico, geografico, un cambio quantitativo. Viene regalato qualcosa che è qualitativamente diverso, cioè un rapporto diverso, una qualità nuova di rapporto con le cose, con le persone. Questo come dono



conseguente al seguire Gesù Cristo, convinti di lui, convinti da lui e di lui e per un affetto nei suoi riguardi.

Per cui, ancora ricorrendo all'esempio di un Francesco d'Assisi, direi che si può mettere così: uno, compra un terreno o una casa o una macchina e dice: *Sono miei!* Francesco d'Assisi si guarderebbe attorno e delle cose e delle persone direbbe: *Sono miei fratelli o sorelle.* Il cantico delle creature noi ricordiamo l'inizio fratello sole e sorella luna, ma va avanti fino ad arrivare anche a elencare situazioni fino a sorella morte. Allora, c'è qualcosa di diverso un in più qualitativo non quantitativo, ci sono relazioni più ampie qualitativamente superiori.

*Si tratta ancora di essere riportati a questo nuovo modo di essere in relazione con gli altri. E la cosa che colpisce qui è che Pietro ancora non sa neanche tanto lui, qual è il cambio che gli sarà dato da questa scelta di lasciare tutto; lo saprà dopo la passione di Gesù. Dopo la passione di Gesù conoscerà di essere amato e che questo amore gli basta fino a diventare capace di essere lui stesso fratello di tutti.*

<sup>30</sup> Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi.

Una specie di proverbio del mondo nuovo che è ipotizzato, voluto da Gesù, ma anche regalato, donato da Gesù. Cioè sono capovolti i nostri criteri di valutazione: davanti a Dio è primo, vale, colui che è povero e disprezzato davanti agli uomini, cioè ultimo e viceversa.

### Testi di approfondimento

- Sal 48
- Lc 12,13-21; 16,1-13; 16,19-31
- At 2,48-ss; 4,32-37: lo stile di vita della comunità.
- Fil 3: il passaggio autobiografico di Paolo dalla legge al vangelo.